



## Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime di mafia

★ di **Salvo Lipari** Politiche di antimafia sociale e contrasto alla corruzione

Sono passati 21 anni dal 21 marzo del 1996 quando si celebrò a Roma la prima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. In piazza del Campidoglio per la prima volta venivano letti di seguito le centinaia di nomi di personalità conosciute e di tanti sconosciuti uccisi dalle mafie. A partire dal primo nome, quello della vittima del primo omicidio 'eccellente' riconducibile alla mafia, Emanuele Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia assassinato sulla linea ferroviaria Termini Imerese-Trabia il 1° febbraio 1893 per un connubio sempre attuale tra mafia e politica. Poi il secondo, quello meno conosciuto di Emanuela Sansone, diciassettenne uccisa il 27 dicembre 1896 a Palermo da mafiosi che sospettavano che la madre li avesse denunciati per fabbricazione di banconote false. E ancora il terzo, Luciano Nicoletti, contadino socialista ucciso a Corleone il 14 ottobre 1905. E, di seguito, circa novecento nomi di donne e uomini, di tutte le età, di tutti i ceti sociali, alcuni noti ma tanti sconosciuti ai più che hanno pagato con la vita la resistenza alle mafie. Dietro a ogni singolo nome c'è la storia

di chi a volte, suo malgrado, ha costituito un tassello del puzzle che compone la storia del nostro Paese. Sindacalisti e imprenditori, giornalisti e magistrati, forze dell'ordine e sacerdoti, contadini ed operai, ma anche persone che casualmente hanno incontrato il terrorismo mafioso. Come Fabrizio Nencioni di 39 anni e Angela Fiume di 36 anni con le loro figlie Nadia di 9 anni e Caterina, appena 50 giorni di vita, e lo studente Dario Capolicchio di 22 anni, uccisi nella strage di via dei Gergofili a Firenze il 27 maggio del 1993. Fino ad arrivare ai nostri giorni con Ciro Colonna, diciannovenne ucciso per errore il 7 giugno del 2016 a Ponticelli a Napoli.

Ogni Nome una storia che ci racconta non solo il passato ma anche il presente. Che ci dice con forza che il tema della lotta alla mafia riguarda tutte e tutti, in tutto il Paese.

Oggi, dopo 21 anni di 21 marzo voluti da Libera, il Parlamento italiano ha deciso di istituire con legge (la n.20 del 8 marzo 2017) tale data come *Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie*. Uno stimolo in

più per far sì che la memoria ci aiuti a rendere l'impegno per la lotta alle mafie sempre maggiore, anche in questa fase in cui le organizzazioni criminali sembrano inabissarsi e abbandonare la strategia stragista.

Servirà un nuovo e rinnovato impegno nella gestione dei beni confiscati alle mafie, sia nel rilancio dell'Agenzia nazionale sia con un maggiore impegno del terzo settore, portando a termine in questa legislatura la riforma del codice antimafia varata dalla Camera nel novembre 2015 e ancora in attesa di essere approvata al Senato. Anche l'associazionismo di promozione sociale può ancora di più contribuire alla gestione dei beni confiscati, a rendere visibile la loro utilità sociale e le ricadute positive sia sul terreno culturale che in termini occupazionali. Dovremo leggere nei nostri territori e nelle nostre comunità i nuovi processi di infiltrazione mafiosa che continuano ad intrecciarsi con la sempre più estesa corruzione. Avendo, ad esempio, cura di potenziare i momenti di formazione e conoscenza che possano definire una nuova cultura popolare contro le mafie e la corruzione e riaffermare una irrisolta 'questione morale' nel Paese.

Dovremo chiedere alla politica, proprio in questa fase movimentata, una maggiore coerenza affinché si interrompa il legame tra mafia, affari e politica, introducendo maggiori elementi di trasparenza e adottando codici di autoregolamentazione che permettano di delimitare e isolare eventuali ipotesi di inquinamento. Ne va non solo della lotta alle mafie ma della stessa democrazia.

Oggi, all'elenco dei nomi fin qui conosciuti delle vittime delle Mafie andrebbero aggiunti quelli ancora sconosciuti delle tante vittime innocenti dei nuovi traffici delle organizzazioni criminali.

Vittime dei traffici di rifiuti tossici che avvelenano l'aria, il mare e la terra contaminando anche la filiera agroalimentare. Vittime della tratta e del traffico di esseri umani che tanti morti fa già nella traversata del Mediterraneo.

L'Arci sarà con Libera il 21 Marzo a Locri così come nelle centinaia di realtà in tutto il territorio nazionale dove si svolgerà la giornata della memoria per ricordare i nomi e le storie dei tanti conosciuti ma anche dei tanti sconosciuti e rinnovare e rafforzare il nostro impegno contro le Mafie.

# Una delegazione della società civile libica in Italia incontra l'Arci

✦ di **Franco Uda** responsabile nazionale Arci Pace, diritti umani e solidarietà internazionale

Non è il Paese più vicino all'Italia dal punto di vista geografico, ma - tra quelli dell'area mediterranea - lo è certamente sotto il profilo storico. La Libia è stata colonia del Regno d'Italia dal 1912 al 1947. Nel '39 gli italiani in Libia erano il 13% della popolazione e dopo la seconda guerra mondiale furono costretti a lasciare le loro proprietà. Nel Trattato di pace del 1947 fu divisa in Tripolitania e Cirenaica - assegnate agli inglesi - e Fezzan sotto la Francia. Nel 1951 arrivò l'indipendenza (primo Paese africano) col Re Idriss, che regnò fino al 1969, anno in cui il giovane ufficiale Muammar Gheddafi prese il potere con un incruento colpo di stato e lo mantenne fino al 2011, fino a quando il suo regime venne travolto dalle rivoluzioni arabe. Ma è del dopo-Gheddafi che la delegazione della società civile libica in Italia durante la scorsa settimana ci vuole parlare. Stanno intraprendendo un tour in Europa per incontrare governi e società civile prima della riunione a Ginevra del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu. Il loro intento è quello di sensibilizzare le cancellerie di mezza Europa rispetto alla situazione dei diritti umani in Libia e hanno chiesto all'Arci di facilitare gli incontri istituzionali e con la società civile nel nostro Paese. Sono in tre: Zahra', fondatrice della Piattaforma per la Pace delle Donne Libiche, Hisham, un attivista e rappresentante del Libyan Human Rights Center e Karim, un ricercatore sulla Libia per il CIHRS, in rappresentanza di una coalizione di 15 organizzazioni di società civile per i diritti umani. Hanno incontrato il sottosegretario e il viceministro dei dicasteri degli Interni e Affari Esteri, i Presidenti delle Commissioni per i diritti umani di Camera e Senato, una rappresentanza della società civile italiana e diverse testate giornalistiche. Nel loro Paese - già dalla scorsa estate - c'è una forte preoccupazione sulla grave erosione dei diritti umani. La frammentazione e la mancanza di un apparato di antiterrorismo coordinato ha portato a un deterioramento della situazione umanitaria e un incremento delle violazioni ai diritti umani commesse da tutte le parti in conflitto. Queste violazioni



sono perpetrate nella completa impunità, comprimendo l'agibilità politica dello spazio pubblico con le continue minacce ai difensori dei diritti umani e alla società civile. Ciò ha determinato uno stallo nell'implementazione di un accordo politico tra le parti e ha reso possibile che diversi gruppi di terroristi di varia provenienza e natura mietessero molte vittime tra le forze armate libiche, tanto a est quanto a ovest del Paese.

Già nel 2015 un folto gruppo di organizzazioni della società civile chiesero che le associazioni, le tribù e i consigli locali avessero un ruolo più rilevante e potessero contribuire alla scrittura degli accordi politici. Nella loro forma attuale questi accordi sono basati su intese verbali tra la Camera dei Rappresentanti e il Congresso nazionale generale, escludono qualsiasi altra rappresentanza sociale e sono di fatto accordi disattesi, soprattutto nelle parti riguardanti la sicurezza interna. Inascoltate, le organizzazioni della società civile libica hanno ripetutamente puntato il dito sulla necessità che le autorità dessero delle priorità nell'accordo politico basate sulla stesura di un piano per la ristrutturazione delle istituzioni di sicurezza, per articolare un progetto nazionale per le unità e le agenzie dei Ministeri della Difesa e dell'Interno con una riconoscibile e trasparente catena di comando e controllo, per la ridefinizione di queste agenzie secondo le leggi locali e al di fuori dalle logiche politiche o di provenienza geografica. La mancata implementazione di queste ragionevoli raccomandazioni ha portato le autorità libiche a reiterare gli stessi errori fatti nel passato, incorporando gruppi armati e paramilitari in assenza di una catena

definita di comando. Questo ha determinato una situazione di sopraffazione dei gruppi armati rispetto alle istituzioni civili, indebolite e paralizzate. Inoltre questi gruppi armati e paramilitari hanno compiuto gravi violazioni delle leggi internazionali sui diritti umani, operando solo nominalmente a servizio del Governo da cui continuano ad avere fondi a disposizione.

Si rende ora necessario che la Presidenza del Consiglio, la Camera dei Rappresentanti e la comunità internazionale si rendono

permeabili a quanto denunciato dalla società civile libica, in particolare nella necessità di portare al voto parlamentare l'accordo nazionale di governo e per rinforzare il comparto nazionale della giustizia. Le autorità libiche devono inoltre lavorare per fermare le ripetute violazioni dei diritti umani individuando specifiche responsabilità, proteggere lo spazio pubblico, garantire la libertà di associazione, abolire le restrizioni alle Ong locali e internazionali - che costituiscono un importante e imprescindibile argine nella difesa dei diritti umani in Libia.

Al fine di perseguire al meglio questi risultati sul piano locale e per avere un maggior peso nel dialogo con altri governi e organizzazioni internazionali della società civile, nel settembre dello scorso anno sedici associazioni e comitati locali, guidati dall'Istituto di Studi del Cairo per i Diritti Umani (CIHRS), si sono riuniti per due giorni per formulare le strategie di lavoro futuro e per trovare migliori forme di collaborazione reciproca dando vita a un soggetto collettivo autonomo chiamato *The Platform*, una piattaforma - appunto - di lavoro per il consolidamento delle libertà civili e dei diritti umani nel Paese, per il rafforzamento del dialogo con le istituzioni nazionali, regionali e internazionali. Si capisce quindi il loro disappunto per l'accordo firmato tra la Libia e il Governo italiano in tema di immigrazione: accordo 'immorale' perchè stipulato con un Paese inadempiente sul rispetto dei diritti umani, e 'illegittimo' perchè non ratificato dal loro Parlamento (e neanche dal nostro...).

Chiedono all'Arci di essere il megafono delle loro battaglie in Italia e noi non potremo tirarci indietro.

# Tagliato il Fondo Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza

✦ di **Gianluca Mengozzi** referente per la Presidenza su Lotta contro povertà e disuguaglianze

Negli stessi giorni in cui, il 9 marzo, il Senato ha dato il via libera al DDL delega di contrasto alla povertà si concretizzano drammatici tagli alla spesa sociale e una drastica contrazione del Fondo Politiche Sociali e del Fondo Non Autosufficienza. Sconcerta dunque lo strabismo del governo e della maggioranza: da una parte infatti si introduce il 'reddito di inclusione (REI)' a cui potranno accedere soggetti appartenenti ad alcune categorie sociali che intendano aderire ad un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa. Si tratta della prima legge quadro nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, che prevede interventi anche nel campo del riordino delle prestazioni assistenziali e dei servizi sociali.

La nuova legge ha il pregio di affrontare in primo luogo la situazione di disagio delle bambine e dei bambini. Altro aspetto positivo quello di cercare di evitare l'assistenzialismo investendo molto sull'inclusione lavorativa e sui percorsi di uscita della spirale di povertà tramite il rafforzamento della possibilità di occupazione. Gli stanziamenti previsti dalla legge permetteranno però

di intervenire solo parzialmente sul bisogno; su 4 milioni e mezzo di cittadini italiani in condizioni di povertà assoluta (e tra loro ben 1,1 milioni di bambini) i beneficiari saranno solo 1,7 milioni di persone: ancora troppa popolazione resta esclusa. Occorre stanziare, a partire dalla discussione del DEF prevista in aprile prossimo, almeno i 7 miliardi di euro (0,34% del PIL, comunque sotto la media europea) che consentano di superare il criterio di 'universalità selettiva' e di arrivare alla copertura integrale della popolazione italiana in stato di povertà assoluta. Ma accanto alla novità del REI si assiste ad un taglio gravissimo alle politiche sociali che comporterà una riduzione drammatica della possibilità per i disabili di accedere ad una vita indipendente, una contrazione dell'assistenza domiciliare, dei fondi per gli asili nido e per i servizi rivolti alla prima infanzia.

Senza precedenti poi il taglio del Fondo per le Politiche Sociali, che dai 311 milioni stanziati nell'ottobre 2016 scende a 99,7 milioni di euro: si tratta di appena il 5% delle risorse che erano state stanziare nel 2004, l'anno del massimo storico.

Il Fondo nazionale per la non autosufficienza, istituito nel 2006 con lo scopo di garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali riguardanti le persone non autosufficienti, vedrà invece una riduzione di 50 milioni di euro, scendendo per il 2017 da 500 a 450 milioni. Si tratta di scelte sbagliate che colpiscono le persone più vulnerabili negando loro diritti essenziali e inclusione sociale. Da una parte allora si stanziavano fondi per il Reddito di Inclusione e dall'altra, con sconcertante miopia, non si vedono le possibilità di benessere per le fasce vulnerabili, sviluppo, innovazione e buona occupazione che comporta una consistente spesa sociale.

L'Arci si affianca allora alle sigle attive nell'Alleanza contro la Povertà con la richiesta di un confronto diretto con il Presidente del Consiglio dei Ministri, anche allo scopo di minimizzare i tagli e rifinanziare i piani sociali regionali e piani sociali di zona che, territorio per territorio, disegnano la rete integrata di servizi alla persona rivolti all'inclusione dei soggetti in difficoltà e all'innalzamento del loro livello di qualità della vita.

## Punire i poveri: è questa la scelta del governo

✦ di **Patrizio Gonnella** Presidente Antigone e CILD

Nei giorni scorsi, in qualità di presidente di Antigone e di Cild sono stato audito alla Camera sul decreto legge in materia di sicurezza e al Senato sul decreto legge in materia di immigrazione.

I due decreti letti insieme costituiscono un vero e proprio manifesto populista. Si scrive che c'è urgenza di intervenire in materia di sicurezza urbana, si offrono ai sindaci gli stessi poteri che gli aveva offerto inutilmente nel 2008 il ministro Maroni, si prevedono sanzioni contro accattoni, prostitute, tossicodipendenti, si eleva il decoro a norma, si interviene sulle misure di prevenzione e si riduce la libertà di movimento delle persone, nonostante tutte le agenzie ufficiali dicano che i reati 'di strada' siano in calo netto negli ultimi anni.

Nel decreto immigrazione si afferma che è urgente intervenire non perché

vada approvato uno straordinario sforzo per salvare le persone che viaggeranno per mare durante la primavera e l'estate prossimi, ma per imprigionarle in numero massivo e per togliere garanzie ai richiedenti asilo senza ascoltare il parere di giudici e avvocati che all'unisono raccontano un'altra verità, ovvero che negare la partecipazione all'udienza di un richiedente asilo e/o la possibilità di presentare appello vuol dire fare una scelta palesemente in violazione dei suoi diritti fondamentali.

Imbarazzo si percepiva nei volti di chi rappresentava il governo nel sentire le obiezioni dell'Anm, dell'Asgi, del Tavolo Asilo. Giudici, avvocati e docenti universitari in Commissione al Senato erano basiti per l'inconsapevolezza di chi ha scritto al ministero della Giustizia le norme procedurali in materia di asilo,

norme per l'appunto anti-garantiste, vessatorie, etnicamente orientate.

Uguale imbarazzo spero provino i responsabili del ministero degli Interni per avere deciso che un povero non ha diritto a mendicare dove vuole e quando vuole.

C'è chi però li ha presi subito sul serio. Virginia Raggi ha preannunciato misure contro chi rovista nei cassonetti romani. Ecco l'ennesimo esempio di populismo al potere: si annunciano misure sulla sicurezza al solo fine di rassicurare genericamente l'opinione pubblica. Ma chi rovista, ricicla e riusa non dovremmo premiarlo anziché punirlo?

Nel frattempo anche il mondo della cultura si sgretola ed editorialisti noti di giornali noti si domandano (preoccupati) se i nuovi assunti di Starbucks saranno anche immigrati, oltre che italiani.

# Una nuova edizione di Appunti di antimafia sostenuta col crowdfunding

✦ di **Andrea La Malfa** referente per la Presidenza sulla Memoria

I *Campi della legalità* sono una delle iniziative che più caratterizzano l'Archi sul tema dell'antimafia sociale. Negli anni sono stati migliaia, giovani e meno giovani, a dedicare parte delle proprie vacanze al lavoro volontario nei beni confiscati alle mafie e gestiti da cooperative e associazioni.

Negli ultimi anni l'età media dei partecipanti si è abbassata e i volontari sono spesso ragazze e ragazzi giovani. Il progetto dei campi si sta dunque modificando: da esperienza 'militante', di persone che già hanno un percorso associativo, a esperienza formativa e di ingresso nel tema della cittadinanza attiva. Chi si avvicina ai campi ha quindi più bisogno di capire il fenomeno mafioso, dalle sue origini sociali e culturali

che ne permettono il radicamento. La consapevolezza di cosa sia la mafia non può non passare anche dalla conoscenza storica del fenomeno, diversamente si rischia una banalizzazione della mafia, una caratterizzazione semplicistica che si limita alla dicotomia dei 'buoni' e dei 'cattivi'. Da questo ragionamento è nata l'anno scorso la prima e fortunata edizione di *Appunti di antimafia - Breve storia delle azioni di Cosa nostra e di coloro che l'hanno contrastata*, presentata alla Camera dei Deputati il 25 maggio scorso. Un manuale pensato, per impaginazione e linguaggio, per i giovani, che racconta anche storie personali e vicende simbolo, realizzato anche grazie al contributo della fondazione Unipolis. Questo strumento è stato utilizzato lo scorso anno dai gruppi

che hanno svolto i Campi della legalità in Sicilia.

Quest'anno abbiamo così deciso di proporre una nuova edizione di *Appunti di antimafia*, che tratti del fenomeno mafioso in Calabria. L'impegno dell'Archi è infatti quello di creare una piccola collana in modo che ogni territorio dove si svolgono i campi abbia un proprio manuale da utilizzare ed ogni campo offra una formazione che tenga conto delle diversità delle storie, oltre che essere utilizzata per laboratori e presentazioni nelle scuole.

La mafia siciliana ha goduto per anni dell'attenzione degli studiosi ma anche dei mezzi di informazione e di cinema, libri e documentari; meno nota invece è la storia delle altre organizzazioni criminali. La 'ndrangheta, non meno pericolosa della mafia, ha saputo mantenersi nascosta, quasi impenetrabile, ai non specialisti del tema. Una struttura gerarchica, violenta e oscura che evita il clamore ma persegue i propri interessi con feroce determinazione e che da anni ormai ha allargato il suo campo di azione fuori dalla Calabria, divenendo una realtà vasta e ramificata in tutto il mondo. Pensiamo alla strage di Duisburg del ferragosto del 2007, l'evento clamoroso che ha dimostrato la penetrazione della 'ndrangheta in Germania, o ai grandi sequestri dei traffici di droga proveniente dal Sud America. A ridosso del 21 marzo, *Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*, l'Archi promuove su [www.produzionidalbasso.com](http://www.produzionidalbasso.com) una campagna di crowdfunding per partecipare alla realizzazione di questo nuovo manuale. Un piccolo contributo, con donazioni a partire da 3 euro, utile anche per fare conoscere questo impegno dell'Archi. Sono del resto molti, e in diversi territori, i circoli e le associazioni federate che propongono attività sul tema dell'antimafia e che potranno legare le iniziative territoriali a questo lancio. Un messaggio positivo per la nostra associazione, perché investire sui giovani e sulla loro formazione di cittadini consapevoli significa impegnarsi per un futuro migliore, per un Paese libero dalle mafie e dalle organizzazioni criminali. Il link per sostenere il progetto: <https://www.produzionidalbasso.com/project/appunti-di-antimafia-breve-storia-delle-azioni-della-ndrangheta-e-di-coloro-che-l'hanno-contrastata/>

## Io sto con Fa'afafine! La petizione



*Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro* è uno spettacolo teatrale di Giuliano Scarpinato che racconta la storia di un bambino *genderfluid*. Lo spettacolo, da qualche tempo al centro di numerose polemiche a causa della trama, affronta il tema dell'identità sessuale di un bambino raccontando la storia di Alex, che non ama identificarsi in un sesso o nell'altro, e quando qualcuno gli chiede se è un maschio o una femmina risponde che è un «bambino-bambina».

*Fa'afafine*, vincitore di *Eolo Awards 2016*, del Premio *Infogiovani 2015* al Festival di Lugano, del Premio *Scenario Infanzia 2014*, selezionato dal *Visionari Kilowatt Festival 2015* e finalista del Premio *Rete Critica* promosso dal Teatro Stabile del Veneto, ha il patrocinio ufficiale di Amnesty International Italia. Purtroppo ora *Fa'afafine* è sotto at-

tacco: Forza Nuova sta minacciando di 'distruggere violentemente' lo spettacolo se questo non venisse ritirato; l'assessore all'Istruzione Pubblica della Regione Veneto, Elena Donazzan, vuole la censura dello spettacolo.

Per questo è stata lanciata una petizione rivolta alla ministra Fedeli, affinché si opponga a queste minacce e difenda la libertà d'espressione e la cultura in Italia.

Promotori di questa replica di protesta contro il tentativo di censurare lo spettacolo, che vede il patrocinio del Comune di Genova, sono i Giardini Luzzati insieme ai Teatri e Festival del capoluogo ligure, con l'adesione di associazioni tra cui Archi Genova, Archi Liguria, Archi Solidarietà.

Per firmare:

<https://you.allout.org/petitions/stand-with-fa-afafine>

# Quando la 'legalità' non coincide né con la giustizia né con il bene comune

✦ di **Alessandro Portelli** docente universitario, direttore del Circolo Gianni Bosio

Il vero paradosso delle espulsioni, sfratti, richieste di arretrati fantascientifici che colpiscono oggi centinaia di realtà culturali e sociali in tutta Roma è che - a sentire le istituzioni cittadine - non sono volontà di nessuno, ma una specie di fatalità che si abbatte sulla città senza che nessuno possa farci niente. Sono tutti contrari, ma poi vanno avanti, dominati da entità impersonali - 'gli uffici' - e da concetti astratti - 'legalità' o 'danno erariale' - con risultati drammaticamente personali per i bambini dell'asilo del Celio e i rifugiati del Centro kurdo Ararat, estremamente concreti per realtà storiche come la Scuola popolare di Musica di Testaccio (minacciata di sfratto e con una richiesta di un milione di euro), il circolo Gianni Bosio (già sfrattato e con una richiesta di un milione e mezzo), la Federazione italiana di musica antica, il Forum dei movimenti per l'acqua, e tantissimi altri. Al centro di questo cataclisma apparentemente ineluttabile stanno una serie di processi che in ultima analisi non riguardano solo le realtà colpite ma il tessuto stesso della nostra democrazia. In primo luogo, sta l'abdicazione della politica da ogni forma di responsabilità, di orientamento, di scelta. Una politica degna di questo nome la soluzione ce l'avrebbe: prendersi la responsabilità di abolire la nefasta delibera 140 che sta alla radice di gran parte del disastro. Ma



né la debole, ondivaga e incompetente maggioranza, né la pusillanime e opportunista opposizione hanno il coraggio neanche di menzionare una cosa simile. Da un lato, manca a tutti una visione lungimirante del bene comune, sostituita da mera amministrazione 'neutrale' dell'esistente; dall'altro, la corruzione endemica che ha colpito il paese, e Roma in particolare, fa sì che, per non essere accusati di clientelismo o interesse privato, gli amministratori non abbiano il coraggio di prendere nessuna decisione. Al posto della politica prevale incontrastata l'ideologia estremistica del mercato, del profitto e del denaro. La cosa pubblica deve essere gestita come un'azienda, il pareggio del bilancio l'abbiamo messo in Costituzione, il debito pubblico si salva vendendo i beni comuni. Perciò, spazi abbandonati, spesso restaurati o comunque restituiti alla vita e all'utilità sociale a proprie spese dal volontariato di massa

devono essere 'messi a reddito': affittati o venduti senza curarsi dell'uso che ne verrà fatto - e soprattutto dando per scontato che per questi spazi ci sia una domanda (eppure la vicenda della mancata vendita degli aerei di stato e delle famose auto blu dovrebbe mettere sull'allarme). Ma siamo proprio sicuri che un capannone di periferia che finora ha ospitato un centro sociale sia realmente appetibile per qualche investitore privato? O che un palazzo nel centro di Roma inaccessibile alle automobili e privo di parcheggio possa davvero essere trasformato in ufficio o in hotel? L'esito più probabile è che la maggioranza di questi spazi finiranno per ripiombare nel degrado in cui stavano prima che la passione civile li recuperasse. O saranno 'mesi a bando', nei termini di un regolamento in preparazione che, da quanto è dato conoscere, escluderà dalla partecipazione quasi tutte le realtà attualmente colpite. Tutto questo avviene in nome di una interpretazione univoca e meschina della 'legalità', che non coincide né con la giustizia né con il bene comune. Uno striscione alla manifestazione del 10 marzo in Campidoglio diceva: «Hanno fatto un deserto e l'hanno chiamato legalità». È una legalità che, nella sua finta neutralità, colpisce solo i piccoli, i deboli, i marginali: una delibera comunale in corso di approvazione proibisce sia ai ricchi sia ai poveri di frugare nei cassonetti.

## Roma spogliata. Spazi sociali e culturali sotto il sequestro della burocrazia

✦ di **Andrea Masala** Arci Roma

Prendete una donna, o un uomo se preferite, toglietele il canto, la luce dei colori, la voce, il racconto, il ballo, il ragionamento, l'incontro, la poesia, l'insondabile, l'inaudito, il diverso... Cosa resta? Che tipo di essere umano degradato a fiera intenta al solo soddisfacimento bestiale dei propri bisogni elementari? Ecco, questa è oggi Roma. Roma spogliata. Spogliata dei suoi teatri, dei suoi cinema, dei suoi luoghi di sperimentazione, di innovazione, di ricerca, spogliata di quegli strani presidi contro la criminalità e l'alienazione (anomici e corsari) nelle periferie, spogliata delle

sue bellezze storiche e delle nuove produzioni artistiche e culturali. Non passa giorno senza che un pezzo importante della vita culturale e sociale romana venga raggiunto da ordinanze di sgombero o di risarcimenti milionari: Filarmonica Romana, Celio Azzurro, Scuola Popolare di Musica di Testaccio, Circolo Gianni Bosio, Arci Rialto, Arci Iniziativa, Brancalione, Emergency, Sant'Egidio, Il Grande Cocomero, le palestre popolari che stanno facendo le politiche giovanili più efficaci a Roma, Corto Circuito, La Torre, Auro e Marco e moltissimi altri ancora. Tutte realtà che da anni sono gli unici

punti di reale sussidiarietà sociale e culturale, gli unici reali incubatori di impresa sociale, le uniche accademie di arti e mestieri dello spettacolo, della cucina, dello sport, dell'arte street e non solo, gli unici avamposti nelle periferie che combattono spaccio, neofascismo, anomia, apatia sociale, alienazione urbana: posti che regalano, senza profitto, un enorme valore sociale fornendo servizi che al pubblico costerebbero un'enormità e soprattutto non avrebbero gli stessi risultati.

*continua a pagina 6*

segue da pagina 5

Perché questo accanimento di Roma verso i suoi beni più preziosi?

A nostro avviso si incrociano 3 questioni fondamentali: la prima è la miopia e la codardia del ceto politico che finora ha governato Roma, la sua incapacità di comprendere, difendere e valorizzare questa accademia diffusa della trasformazione culturale e sociale, una caratteristica che fa di Roma un unicum in Italia, un qualcosa di cui vantarsi, un modello da proporre ed esportare, con cui confrontarsi a livello europeo. Per far questo si sarebbe dovuto inventare un modello avanzato di gestione dei beni comuni accompagnato da una valutazione di impatto sociale delle azioni, si è preferito lasciare invece tutto nella gestione opaca ed indeterminata per permettere di usare il patrimonio pubblico come moneta clientelare.

La seconda è la cultura politica diffusa del 'privato è bello', del comune come orizzonte utopico e impossibile, e comunque improduttivo, mentre a proprio a Roma è evidente l'altissimo grado di sviluppo locale e rigenerazione urbana portato da queste esperienze. La terza è l'ormai malata concezione di legalità che si è affermata nelle istituzioni del Paese. Una concezione che tutto riduce a regole burocratiche e conti ragionieristici, in cui la programmazione sociale e la valutazione politica non hanno più cittadinanza. I decisori



politici, in teoria rappresentanti della volontà dei cittadini romani, non hanno

né la forza né il coraggio di andare contro questi meccanismi burocratici e ragionieristici avviati, un giocattolo innestato da loro ma ormai completamente sfuggito di mano ma che a seconda delle convenienze rialimentano per poi lamentarsene a giustificazione della loro impotenza.

Il meccanismo avviato a Roma è la pretesa della Corte dei Conti di rivalersi su cinque dirigenti del Comune per i 'mancati introiti' derivati da questa gestione opaca: cento milioni (100.000.000!!!) di euro la cifra spaventosa richiesta. Un provvedimento che, comprensibilmente, spingerebbe chiunque a non

concedere più niente, a non firmare più niente, e non muovere più niente. Ed ecco la paralisi di Roma.

Una rete di coraggiosi cittadini ed associazioni ha citato in giudizio il magistrato Patti, responsabile del procedimento per la Corte dei Conti, un atto giuridico-amministrativo dall'immenso valore politico: per la prima volta si ribalta la scena e si passa all'attacco. I cittadini e le associazioni si sono dovuti prendere una responsabilità che la politica non si è voluta prendere (a proposito di sentimenti antipolitici) rischiando a livello giudiziario ed economico ma convinti di stare nel giusto e di lavora per il bene comune.

Se una ricchezza pubblica della città, il suo patrimonio immobiliare, non è più

a disposizione per la crescita culturale, per lo sviluppo locale, per i servizi sociali e aggregativi dei cittadini, se non è attraversabile e utilizzabile da questi, allora quel bene smette di essere pubblico. È sequestrato dalla burocrazia. E la vita cittadina smette di essere

democratica, ma regolata soltanto da meccanismi giudiziari, ragionieristici e burocratici.

Non solo gli spazi sociali ma la stessa democrazia romana è sotto sequestro e sgombero dalla burocrazia.

Come uscirne?

Arci Roma insieme a Reter, Labis, CRS e altre associazioni ha elaborato un regolamento di gestione partecipata dei beni comuni accompagnato da uno strumento valutativo dell'impatto sociale, uno strumento normativo che permetterebbe di uscire dalla tenaglia opacità/burocrazia e rimetterebbe nelle mani dei cittadini e dei loro rappresentanti la gestione collaborativa della vita romana, dei suoi spazi, della sua creatività sociale. Uno strumento che non deve essere percepito nella sua variante minimale, ma come principio regolatore della nuova economia sociale romana, capace di riguardare anche grandi asset: il Forlanini, la vecchia Fiera di Roma, i Mercati Generali e molti altri punti di interesse pubblico e di potenziale nuova economia, un'economia non predatoria, che non faccia alberghi e appartamenti per valorizzazioni che durano niente e niente lasciano, ma che imposti una nuova stagione di rinascimento romano.



# Cinema2day, perseverare è diabolico

di **Roberto Roversi** presidente nazionale Ucca

C'è evidentemente qualcosa che mi sfugge. E non solo a me. O forse è tutto fin troppo chiaro. Perché davvero non c'è alcuna ragione che giustifichi la prosecuzione di un'esperienza infelice e per certi versi fallimentare come *Cinema2day*.



Ma facciamo un passo indietro, ripercorriamo la genesi di un provvedimento tanto populista quanto ingeneroso proprio verso quel cinema che si propone di difendere (e diffondere). A partire da settembre 2016, in tutti i cinema aderenti, il costo del biglietto offerto al pubblico è di 2 euro ogni secondo mercoledì del mese; l'iniziativa è promossa dal MiBACT in collaborazione con ANEM, ANEC e ANICA. «*Cinema2day* è un'iniziativa per riavvicinare le persone alla magia della sala» - chiosa il Ministro sul sito ufficiale. «Vasto programma» avrebbe commentato Charles De Gaulle. E infatti. Le monosale d'essai si dissociano in blocco e continuano imperterrite a proporre le proprie rassegne di qualità proprio al mercoledì, a prezzo pieno.

Nella mia città, la sala gestita da Ucca è l'unica a non aderire: il 14 settembre la *Nuova Ferrara* titola «Oggi al cinema con 2 euro, ma il Boldini non ci sta». Nell'intervista chiarisco la decisione con argomenti destinati a diventare molto familiari: «Trovo che sia un'iniziativa sbagliata e fondamentalmente diseducativa. Produrre film costa tanto, l'esercizio è oneroso: perché 'regalare' contenuti che hanno valore, sia culturale che economico? Senza considerare che l'iniziativa si chiama *Cinema2Day*, ma toglie la percentuale spettante a distribuzione e noleggio, nonché Iva e Siae, sui 2 euro lordi del biglietto d'ingresso all'esercizio rimangono circa 80 centesimi. Così non si crea nuovo pubblico, si dirotta semplicemente al mercoledì quello che sarebbe andato fisiologicamente in sala un altro giorno della settimana».

Niente di profetico, semplicemente un'analisi oggettiva che viene presto condivisa da personaggi di ben altro spessore. Così, mentre il MiBACT inonda le redazioni di comunicati stampa trionfalistici («Oltre un milione di spettatori», «File ai botteghini», «Sembrava Natale»), si avvertono i primi sinistri scricchiolii di un provvedimento profondamente sbagliato.

Il 28 novembre apre le danze un peso massimo come **Paolo Protti**, esercente mantovano, già Presidente AGIS e ANEC, attuale Presidente di MediaSalles: «Mercoledì a 2 euro? Settembre bene, ottobre molto bene, novembre benissimo... Allora si prosegue? Così non è possibile. Come non vedere che siamo penalizzati già dal weekend precedente? Come non vedere che i giorni feriali precedenti sono



massacrati? E come non vedere che i giorni seguenti sono deboli? Nonostante i numeri fortissimi di *Cinema2day*, in questi mesi stiamo calando e dilapidando il grande inizio del 2016. Abbiamo preso certamente pubblico nuovo, e questo è bello: ma esso ritorna solo con i 2 euro e quindi non lo recuperiamo veramente, mentre il nostro cliente abituale approfitta di queste giornate e quindi complessivamente a noi esercenti i numeri non tornano. Anche perché in queste giornate 'speciali' abbiamo incrementato orari, spettacoli, personale e quindi aumentato anche i costi. Si paventa di andare oltre i sei mercoledì previsti. No, dobbiamo pensare a qualcosa di diverso. Valorizziamo il cinema e i film, senza svilire il mercato e il suo valore».



Il 1° dicembre rincara la dose **Gianantonio Furlan**, vicepresidente ANEC: «*Cinema2day*: il cinema va in liquidazione. Principi generali del commercio definiscono, anche secondo precise modalità stabilite dalla legge, quando il valore economico della merce si può abbassare pur di non rimanere in magazzino: si chiamano appunto 'saldi di fine stagione'. Quando viceversa un'attività in stato pre-fallimentare cerca di salvare le briciole

va in modalità 'Svuotiamo tutto'. Ecco, *Cinema2day*, con il suo 80% di abbattimento del prezzo medio, ha messo il cinema in modalità 'liquidiamo tutto'.

L'altra faccia delle folle che riempiono le sale nelle giornate

segue da pagina 6

a due euro è aver avvilto la dignità economica del cinema: non si va per vedere un film ma per 'il piacere parossistico della gratuità'. Nessuna fidelizzazione in più rispetto a quella che faticosamente ogni esercente costruisce verso il proprio pubblico, solo il sapore di una beffa che mensilmente mettiamo in scena a danno di quei milioni di poveretti cui diamo sempre più l'impressione che pagare otto euro per vedere un film al cinema sia un furto».

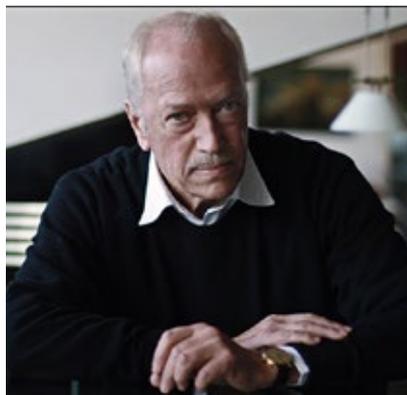
Quindi già a dicembre anche l'Associazione Nazionale Esercenti Cinema effettua una poderosa retromarcia. A questo punto è legittimo chiedersi: quindi, a chi giova questa promozione? Ai multiplex, cioè al grande esercizio? Macché.



Sentiamo l'opinione di **Andrea Stratta**, amministratore delegato di UCI Cinemas Italia, il principale circuito nazionale, che attualmente controlla 48 multiplex per 481 schermi: «La difficoltà nell'analisi dell'iniziativa consiste nel cercare di capire quanto l'enorme affluenza di spettatori durante i mercoledì a 2 euro abbia inciso pesantemente sulle presenze

nei giorni prima e immediatamente successivi alla promozione (...) Si deve ripensare questa iniziativa promozionale, bisogna evitare danni di immagine e ripercussioni delle presenze in altri giorni (...) Abbiamo avuto anche nuovo pubblico che però ha fatto abbastanza fatica a tornare poi al cinema. Ad oggi non sembra pubblico guadagnato. L'offerta dei 2 euro è stata troppo vantaggiosa rispetto al prezzo pieno di 9 euro per far sì che questo pubblico sia stato disposto a tornare in un secondo momento.» (Fonte: *Box Office*, 15 febbraio 2017). Per tirare le somme, *Cinema2day* ha ricevuto un secco rifiuto preventivo dalle monosale d'essai e una bocciatura a fine ciclo anche dal medio e grande esercizio. Per non parlare della contrarietà dei distributori.

Ecco **Vieri Razzini**, giornalista, critico e fondatore di Teodora Film in un comunicato rilasciato dal sito ufficiale della distribuzione il 7 marzo: «Sollecitati più volte dagli amici di twitter e facebook a spiegare la nostra posizione sulla vicenda dei mercoledì al cinema a 2 euro, posizione fortemente anti ministeriale e in totale controtendenza rispetto al 'sentimento comune', diciamo che ci sembra solo uno strumento del



ministro Franceschini per una personale campagna elettorale, assecondata dalle associazioni di produttori che non aspettano altro che una nuova legge cinema per accedere ai fondi pubblici (...) Il messaggio che arriva è che il cinema per essere rilanciato debba essere accessibile a tutti, ma il cinema, come i libri, il teatro, la musica, e poi la benzina, il computer, l'I-phone, la moda fa parte dei beni secondari. Proprio perché tali, è giusto che vengano pagati. Ci pare ovvio che il ministro della Cultura usi questo mezzo come forma di propaganda personale, di populismo. E il populismo è tautologico, serve ai politici per rendersi popolari. E non ci si venga a parlare di 'educazione' e promozione 'culturale' del cinema: di quella ci sarebbe veramente bisogno, strutturata e solidamente lungimirante, che partisse dalle scuole per arrivare fino alle televisioni. A spese dello Stato, in vera collaborazione coi professionisti del settore (...) Il cinema è un valore e ha un valore, che il ministro Franceschini sta svendendo, unicamente a spese di tutti i professionisti di un settore già in profonda crisi».

Ci sarebbero tutte le condizioni per archiviare la promozione, ripensandola secondo modelli già ampiamente sperimentati all'estero, tanto più che il mercato domestico fa segnare una decisa flessione: l'ultimo dato disponibile, che riporta il periodo 1 gennaio - 12 marzo 2017 a quello 2016 indica un inquietante - 25,33% di incassi (fonte: ANEC, *CineNotes* del 13 marzo 2017).

E invece. Il Ministro insiste per prolungare l'esperienza, del resto è l'unico ad averne tratto un evidente beneficio d'immagine, per quanto a scapito delle categorie coinvolte. Dario Franceschini rivolge un appello accorato a proseguire l'iniziativa fino a maggio, ricordando «la grande mobilitazione, le petizioni online e le migliaia di email» che dimostrano di essere «sulla strada giusta verso l'obiettivo ambizioso di riportare il Cinema tra le buone abitudini dei cittadini» e, dopo qualche esitazione, le associazioni di categoria ci ricascano. Sulla richiesta del rinnovo si è interrogata l'ANEC nel Consiglio generale dell'8 febbraio, traendone le seguenti conclusioni: «Al centro del dibattito, le criticità di un evento che, sebbene apprezzabile per impatto e risonanza, determina il vuoto nei giorni precedenti e successivi, con disagi in particolare per i gestori di sale medio-piccole. (...) Diversi associati hanno sottolineato la necessità di una strategia promozionale a lungo termine, che includa una stagione estiva allineata ai principali mercati esteri e il ritorno a modalità già sperimentate e meno impattanti, come i *CinemaDays*: il timore è che il pubblico possa considerare 'normale' un prezzo da supersconto che abbatte i già limitati margini di guadagno delle sale cinematografiche, tra costi elevati di gestione e tassazione sugli immobili».

Viste queste premesse, e tornando alla domanda iniziale: per quale stravagante motivo l'associazione che rappresenta l'esercizio smentisce se stessa e si pone in contrasto con la volontà degli associati, accettando di continuare un'esperienza giudicata (anche economicamente) negativa se non fallimentare?

Purtroppo la risposta inconfessabile la conosciamo tutti e l'intera industria cinematografica italiana (tranne le resistenti sale d'essai) ne porta interamente la responsabilità. In attesa che si compia la beata speranza dell'emanazione dei Decreti Attuativi della Legge 220/16 (G.U. 26 novembre 2016, n° 277), recante la Disciplina del Cinema e dell'Audiovisivo, guarda caso previsti per la tarda primavera...

# Obiettivi sul lavoro, scelti i film finalisti

Si è chiusa mercoledì 10 marzo la prima fase di *Obiettivi sul lavoro*, il progetto che ha lo scopo di affrontare - attraverso il cinema - le questioni legate al tema del lavoro, in un tempo di crisi come quello contemporaneo, nel quale diritti e tutele dei lavoratori sono minacciati e rischiano di essere eliminati.

I dieci film selezionati declinano il tema con registri stilistici diversissimi (documentario, fiction, inchiesta, commedia grottesca) e da differenti prospettive. Dal dramma della perdita del lavoro a 50 anni alla tentazione dell'illegalità, dal riscatto di un fabbricante di ordigni letali ai problemi quotidiani dell'insegnamento, dalle abilità manuali tramandate di padre in figlio alle nuove occupazioni di impronta etica.

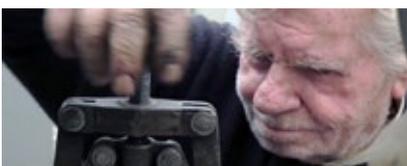
Il concorso è da ieri ospitato integralmente sulla homepage di Ucca ([www.ucca.it](http://www.ucca.it)), in una piattaforma che consente la visione in streaming dei lavori selezionati e la possibilità del pubblico di esprimere il proprio apprezzamento con un voto. Le opere saranno visibili online in alta definizione fino al 15 aprile; al film più votato sarà assegnato il *Premio del Pubblico*, corrispondente alla somma di 1.000 euro.

In calce le sinossi dei 10 film selezionati.



## TIERRA VIRGEN di Giovanni Aloi

In un Perù soffocato dal narcotraffico, sempre più contadini decidono ogni giorno di sottrarsi al giogo della criminalità organizzata, riunendosi in cooperative e riconvertendo le proprie colture tra mille difficoltà.



## L'ALBERO DI TRASMISSIONE di Fabrizio Bellomo

Il racconto delle tre generazioni di una famiglia unita dalla tecnica, in cui le capacità pratiche e le nozioni apprese dal padre sono state trasmesse ai figli come unico modo possibile per intervenire sulla realtà.



## A KARMA CAPITALIST di Rosa Canosa

Van Bo Le-Mentzel, architetto e designer berlinese, ha dato un'impronta sociale al suo lavoro, ideando oggetti che nessuno può comprare ma chiunque può costruire grazie a semplici istruzioni accessibili a tutti sul web.



## QUELLO CHE NON SI VEDE di Dario Samuele Leone

Un uomo si è chiuso all'interno di una macchinetta del caffè e fa il caffè al posto della macchina. È Elio, un nano di 57 anni che lotta per resistere contro una vita piena di enormi difficoltà.



## MARCO (LE CICALI) di Emiliano Mancuso e Federico Romano

Marco era un capocantiere, 'specializzato in cartongesso e controsoffitti'. Ha perso il lavoro a 50 anni, si è separato, è andato via di casa ed è finito a vivere in un'occupazione a Ponte di Nona (Roma).



## A CASA MIA di Mario Piredda

Rimasti i soli abitanti di un piccolo paese di pescatori ormai spopolato, due anziani, Lucia e Peppino, vivono nella speranza che l'inverno non finisca.



## LEGNO di Domenico Martocchia e Francesco La Cava

Un uomo e un bambino lavorano in una segheria. Un giorno, il bambino si allontana di nascosto e scappa in una grande pineta, indeciso se continuare il percorso o tornare indietro. Intanto, l'uomo si è accorto della fuga del bambino e si è messo subito ad inseguirlo.



## IL SUCCESSORE di Mattia Epifani

Un ex fabbricante di mine antiuomo intraprende un viaggio in Bosnia Erzegovina dove avrà la possibilità di fare i conti con se stesso e affrontare i fantasmi del suo passato.



## NOGOSON - UN'OSCURITÀ TRASPARENTE di Alberto Segre

Confessioni di insegnanti che trovano il coraggio di raccontarsi e di raccontare le difficoltà del proprio lavoro ad una segreteria telefonica.



## SHARING di Emanuela Moroni e Manuela Cannone

Una valigia viene aperta, dentro troviamo un gatto che dorme, una radio, un'antenna e un mappamondo. Due mani estraggono il mappamondo, la radio, la strana antenna viene montata e improvvisamente si sintonizza su suoni di vita reale.

# Notte Rossa 2017: più di 300 eventi in tutta la regione Toscana

Un caleidoscopio di eventi, dai toni e dai sapori diversi, ma tutti con lo stesso colore: il rosso.

Sabato 18 marzo la Toscana si tinge del colore simbolo dell'Arci, che festeggia così, con la terza edizione della Festa dei circoli di tutta la regione, i 60 anni dell'associazione. Una terza edizione che già, a quasi una settimana dall'evento, ha superato di gran lunga i numeri delle precedenti: «Ancora una volta questo evento è per la nostra associazione una sferzata d'energia: abbiamo superato i 300 eventi, di cui molti realizzati in collaborazione tra i circoli dei territori, e ogni giorno continuano ad arrivare nuove adesioni». Così Stefano Carmassi, responsabile dello Sviluppo Associativo dell'associazione e referente per l'iniziativa, che continua «è un grande risultato per noi, significa che le nostre basi associative hanno colto perfettamente lo spirito dell'iniziativa, il suo essere testimonianza di come con la partecipazione e la condivisione si riescano a ottenere i risultati migliori».

La *Notte Rossa*, dunque, come unico grande evento diffuso sul territorio, capace di raccontare il mondo di Arci in Toscana, le sue molteplici attività, l'impegno nella solidarietà internazionale, l'accoglienza

e l'integrazione, la discussione e l'approfondimento.

Soddisfazione espressa dal presidente di Arci Toscana, Gianluca Mengozzi, che la *Notte Rossa* l'ha ideata nel 2015 come cornice per le tante feste del tesseramento sui territori: «Volevamo creare un evento che li raccogliesse tutti, per valorizzare l'impegno dei nostri soci e delle nostre socie, il loro entusiasmo e la loro appassionata dedizione. Così è nata la *Notte Rossa* e siamo orgogliosi del fatto che nei territori, oggi, sia un evento atteso e preparato. I volontari e le

volontarie dei circoli l'hanno fatta propria, individuando in questa serata di festa e impegno, un grande momento identitario. Quest'anno poi, c'era una spinta in più: la voglia di festeggiare i 60 anni di cultura e ricreazione, di democrazia e solidarietà, di difesa dei diritti e della laicità dell'Arci, nata a Firenze nel maggio 1957» continua Mengozzi. Ed ecco che il programma di questa *Notte Rossa 2017* è diventato davvero lo specchio dell'universo di Arci, in cui ogni circolo ha deciso di festeggiare con iniziative che rappresentano al meglio la propria vocazione. I soci quest'anno potranno anche partecipare a un concorso fotografico pensato per creare anche un racconto per immagini della *Notte Rossa*: basta scattare una foto, con il cellulare o con una macchina fotografica, e inviarla secondo le modalità descritte nel bando sul sito dell'associazione. «Le prime tre saranno premiate – spiega Carmassi – e le altre andranno a creare una galleria di foto da ogni angolo della regione, che raccontano dei nostri eventi, dei nostri soci e volontari, con i loro stessi occhi».

Il calendario degli eventi è in continuo aggiornamento, per scoprirli tutti consultare la pagina Facebook *Arci Toscana* e il sito [www.arcitoscana.it](http://www.arcitoscana.it) alla pagina dedicata.



## Apri a Bologna La Fattoria di Masaniello, ristorante pizzeria etica

Il caffè della coop. Lazzarelle, prodotto dalle donne del carcere di Pozzuoli; la mozzarella di bufala campana, originaria dal caseificio de Le Terre di don Peppe Diana; la birra artigianale Cella Zero e la Falanghina della cooperativa agricola Campi Flegrei. Sono solo alcuni degli ingredienti sani – in termini di qualità dei prodotti e di rispetto della legalità e della dignità di chi lavora – che faranno parte del menu del nuovo ristorante-pizzeria *La Fattoria* di Masaniello.

Un nuovo progetto socialgastronomico nato al Pilastro, all'interno del circolo Arci La Fattoria di Bologna grazie alla collaborazione con il Comitato *iolotto* e all'esperienza della pizzeria napoletana Masaniello, inaugurata meno di un anno fa in San Donato.

Persino lo staff – composto da alcuni lavoratori disabili, disoccupati e che quanto prima coinvolgerà anche alcuni ragazzi del Rione – indosserà le divise MADE in Castel Volturno, realizzate dalle donne africane e italiane della sartoria

nata all'interno della coop. sociale Altri Orizzonti.

Dopo anni di gestione esterna, La Fattoria ha scelto di 'riappropriarsi' del ristorante situato all'interno del circolo, grazie anche al supporto di Arci, creando una cooperativa sociale - La Formica - che punta a mettere in connessione persone, realtà associative e cooperative del territorio. Obiettivo: dare vita a un progetto imprenditoriale in grado di generare, oltre a un prodotto di alta qualità, valore per la società, e di aumentare il benessere della comunità. Una scommessa in cui ha creduto la pizzeria etica Masaniello, che ha messo a disposizione competenze e la tradizionale ricetta della pizza napoletana, e il Comitato *iolotto*, impegnato in attività d'informazione e sensibilizzazione sui temi della cittadinanza e del contrasto alle mafie.

La Fattoria di Masaniello offrirà sin da subito un'ottima pizza napoletana, con materie prime scelte e prodotti etici, ma aspira a diventare anche uno spazio

formativo per i giovani, ai quali saranno rivolti percorsi di educazione e inserimento lavorativo. Un luogo d'incontro e confronto per tutte quelle realtà che nelle periferie d'Italia sono riuscite a valorizzare il proprio territorio creando presidi di socialità e cultura e producendo lavoro nel rispetto della legalità e dei diritti. Uno spazio di gioco libero a misura di bambino, anche grazie al collegamento con la Fattoria Urbana, unica esperienza rurale in città con orti, animali e le nuove aule didattiche realizzate dal Comune di Bologna. Un luogo nel quale verranno raccontate le storie e le fatiche di chi lotta contro le mafie, di chi quotidianamente combatte in prima linea

A La Fattoria di Masaniello sarà possibile donare una Pizza Sospesa, un gesto di solidarietà che prende spunto dall'antica tradizione napoletana di pagare un caffè e lasciarlo 'in sospeso' per chi non può permetterselo. Ingresso con tessera Arci.

 **fb La Fattoria di Masaniello**

# Cibo buono, cultura e antimafia gli ingredienti della Pizzeria della legalità

★ a cura di **Arci Lecco**

Dopo quasi 25 anni dalla confisca alla mafia, la *Pizzeria Wall Street* è pronta per essere restituita alla collettività.

Un progetto sinergico quello che ci vede coinvolti, frutto del lavoro di una rete composta da Regione Lombardia, Aler, Comune di Lecco, Agenzia Nazionale dei beni confiscati, Prefettura di Lecco, Fondazione Cariplo, Unicredit Foundation, Fondazione Comunitaria del Lecchese, Libera: inaugureremo ufficialmente lo spazio e il progetto venerdì 31 marzo 2017. Andremo a gestire questa nuova realtà insieme a La Fabbrica di Olinda, realtà milanese che ha ridato nuova vita agli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, all'associazione Auser Filo d'Argento di Lecco, che si occupa di animazione e inclusione sociale, in stretta collaborazione con il Comune di Lecco.

Il progetto si fonda su tre perni: la gestione di una pizzeria di qualità, in cui verranno utilizzati prodotti di prima scelta, etici e a km0; la realizzazione di attività culturali e di antimafia sociale, momenti di socialità e di buona aggregazione; l'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo.

Una sfida e un bel riconoscimento per la nostra associazione, che da anni si occupa di legalità democratica e antimafia sociale: dal 2004 aderiamo alla *Carovana Antimafia*, organizzando iniziative culturali e formative. Dal 2011 siamo impegnati nelle scuole e nel territorio per promuovere attività educative, sperimentazione di pratiche di cittadinanza attiva, incontri con testimoni, stimoli alla riflessione e viaggi di istruzione nei beni confiscati. Nei mesi estivi realizziamo il campo di volontariato antimafia, a cui dal 2012 partecipano molti giovani del territorio lecchese e non solo, durante il quale proponiamo attività sui beni confiscati della provincia, incontri e attività teatrali. Il 21 marzo prossimo, *Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime di mafia*, questo nuovo spazio aprirà le porte ai cittadini lecchesi.

A mezzogiorno Domenico De Lisi, responsabile del servizio sociale del Centro di accoglienza 'Padre Nostro' di Palermo, leggerà insieme alle autorità i nomi delle vittime di mafia.

Dalle 14 alle 18 con un'attività di *bookcrossing* daremo il via alla stagione culturale che qui andremo a realizzare: inviteremo i cittadini lecchesi a scambiarsi libri ma

anche a lasciare i propri scritti preferiti in pizzeria, dove andranno a comporre parte dell'arredamento del locale: immaginando che negli anni bui di questo luogo i libri non vi siano mai entrati, vogliamo lavorare in prima battuta sul libro quale simbolo del cambiamento culturale e sociale di questo spazio e, di riflesso, di una intera città.

Ed anche qui, con piacere Arci Lecco ha contribuito all'elaborazione del progetto culturale del gruppo, forte della sua esperienza nell'ambito della promozione della lettura: dal 2009 la nostra associazione fa parte di *Arci Book*, il gruppo di lavoro nazionale sulla promozione della lettura e della letteratura, dal quale ha preso vita anche il gruppo di lavoro regionale Arci Book Lombardia. Con *Arci Book*, Arci Lecco ha realizzato eventi culturali interdisciplinari volti a promuovere la pratica del *bookcrossing* e la lettura sociale all'interno dei circoli Arci del territorio provinciale rivolgendo particolare attenzione alla letteratura di meticcio, agli autori emergenti del territorio, all'editoria indipendente, ai prodotti letterari che trattano di tematiche sociali e di attualità. Da sempre le attività di Arci sono organizzate nella convinzione che la promozione di cultura e diritti sia strumento essenziale nella contrapposizione ai fenomeni mafiosi, che si alimentano delle pratiche del privilegio e del ricatto.

L'ultimo congresso di Arci Lecco ha avuto come titolo *Il valore dell'associazionismo al tempo della crisi*: siamo convinti che la condivisione, il lavoro collettivo, lo scambio di esperienze e di idee possano essere una valida risposta alla fase di grande difficoltà e disegualianza sociale che stiamo vivendo.

Contrastare la dispersione sociale creando spazi di condivisione, allargare la partecipazione delle persone alla vita sociale ed economica, promuovere pratiche di cittadinanza attiva, mettere a disposizione strumenti per il cambiamento, attivare politiche culturali concrete e innovative in grado di rispondere ai bisogni della società e rigenerare il tessuto sociale ed economico del territorio: questo pensiamo sia il compito di un'associazione che affonda le proprie radici nella tradizione del mutualismo italiano.

 [www.arcilecco.it](http://www.arcilecco.it)

## IN PIÙ

### DIO ODIA LE DONNE

**MAGLIE (LE)** Sabato 18 marzo alle ore 18.30, presso l'ex conceria Lamarque, i circoli Arci Liberi cantieri e Biblioteca di Sarajevo, in collaborazione con Arci Lecce, presentano *Dio odia le donne* di Giuliana Sgrena. Edito da Il Saggiatore, il libro è il risultato di uno studio comparato che la giornalista conduce attraverso un esame delle tre principali religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo, islam) e delle forme più disparate della discriminazione della donna a partire dai testi sacri per arrivare ai nostri giorni. Dialoga con l'autrice la professoressa Maria Rosaria De Lumè, presidente del Centro Italiano Femminile; coordina Francesco Baccaro di Arci Liberi Cantieri.

 [www.bibliotecadisarajevo.it](http://www.bibliotecadisarajevo.it)

### DERIVE FORZATE

**MANTOVA** Presso l'Arci Tom il 20 marzo alle 20.30 si tiene il primo appuntamento di *Derive forzate*, rassegna dedicata ai temi dell'accoglienza e del diritto d'asilo nel territorio mantovano curata da Arci Mantova e promossa nell'ambito del progetto SPRAR Enea. Interviene Cristina Cattaneo, professoressa di Medicina Forense all'Università di Milano e responsabile di *Labanof*, il laboratorio all'avanguardia in tutta Europa per il riconoscimento dei naufraghi del Mediterraneo. Per l'Arci partecipa Walter Massa.

 [fb Arci Mantova](https://www.facebook.com/ArciMantova)

### LA MAPPA E IL SEGNO

**VITERBO** Arci Viterbo organizza il 18 e 19 marzo al circolo Biancovolta, nell'ambito del progetto *Giovani in circolo*, il laboratorio di mappatura *La mappa e il segno: raccontare lo spazio attraverso la sua rappresentazione*. Il workshop, curato da Laboratorio Urbano Quotidiano, si articolerà in una fase di esplorazione di una parte della città e una di restituzione in una mappa collettiva delle osservazioni fatte.

 [www.arciviterbo.it](http://www.arciviterbo.it)

### SICILIANI AL FRONTE

**PALERMO** Il 22 marzo alle 19 al circolo Arci Porco Rosso si tiene la presentazione di *Siciliani al fronte*. Lettere dalla Grande Guerra di Elena Riccio e Carlo Verri. Ne discutono con gli autori Tommaso Baris e Matteo Di Figlia, docenti di Storia contemporanea all'Università di Palermo.

 [www.arcipalermo.it](http://www.arcipalermo.it)



# No ai decreti Minniti - Orlando su immigrazione e sicurezza

L'appello promosso dall'Arci per un'assemblea pubblica il 21 marzo

Il Decreto Legge Minniti-Orlando e il Decreto 'Sicurezza', entrati recentemente in vigore ed in fase di conversione in Parlamento, rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese.

Attraverso un uso improprio della legislazione di urgenza, i due decreti, anziché intervenire sulle tante contraddizioni e i limiti dell'attuale legislazione, introducono nuove norme di discutibile efficacia, senza peraltro migliorare l'efficienza del sistema. Ad esempio si rilancia il ruolo dei Centri Permanenti per il Rimpatrio, nuova denominazione per gli attuali CIE, senza che ne venga modificata la funzione e assicurato il pieno rispetto dei diritti delle persone trattate.

Il legislatore prevede un'unica procedura per le espulsioni, valida tanto per chi proviene da percorsi di criminalità e lunghi periodi di carcerazione, quanto per il lavoratore straniero privo di permesso di soggiorno, quando sarebbe al contrario opportuno prevedere percorsi di regolarizzazione individuale per chi si è di fatto inserito positivamente nel nostro Paese.

Esprimiamo forte contrarietà rispetto all'abolizione del secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto di

asilo e alla sostanziale abolizione del contraddittorio nell'unico grado di giudizio, limitato da una procedura semplificata (rito camerale) priva del dibattimento. In tal modo non solo viene violato il diritto di difesa di cui all'art.24 della Costituzione, ma si preclude al giudice la valutazione in concreto della persona del ricorrente e del suo eventuale percorso di inclusione sociale ai fini della valutazione sul rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa - noi crediamo - limitarsi ad irrealistiche azioni di deterrenza. Occorrono, invece, norme che favoriscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando così il lavoro nero e lo sfruttamento. Ribadiamo inoltre l'urgenza di aprire corridoi umanitari e aumentare considerevolmente i reinsediamenti, per consentire alle persone che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e povertà di entrare in Italia e in Europa senza mettere in pericolo la loro vita.

Riteniamo inaccoglibile la pretesa di ricondurre la materia del 'decoro urbano' al tema della sicurezza, avallando una concezione dell'ordine pubblico che non

produce vera sicurezza ma, al contrario, rischia di creare maggiore insicurezza criminalizzando la marginalità sociale senza preoccuparsi di intervenire per combattere la povertà e la marginalità di un numero crescente di cittadini.

Riteniamo inopportuno il ricorso alla decretazione d'urgenza per riformare materie, come il diritto di asilo e le discipline sulla sicurezza urbana, che richiederebbero un più articolato confronto democratico.

Nel merito, riteniamo, comunque, che i due Decreti Legge non debbano essere convertiti nella forma attuale: i firmatari chiedono dunque che si apra un confronto ampio e approfondito al fine di dare al Paese una nuova disciplina più bilanciata e condivisa.

Per questo facciamo appello a chi intende impegnarsi per impedire la conversione in legge di questi provvedimenti del Governo così formulati a partecipare a un'assemblea pubblica il prossimo 21 marzo, *Giornata internazionale contro il razzismo*. Appuntamento a Roma il 21 marzo 2017, ore 15, presso l'Università La Sapienza in piazzale Aldo Moro, edificio Fermi, aula 4 di Fisica.

## A Roma presidio per il ritiro del Decreto Minniti-Orlando



Riteniamo che non ci siano margini per modificare il decreto *Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*. «Chiediamo al Parlamento di non convertirlo in legge, in quanto la filosofia che lo sottende reca un'impronta repressiva e securitaria che rischia di violare i diritti fondamentali».

Questo è, in buona sintesi, ciò che è stato dichiarato dalla delegazione di RomAccoglie che martedì 14 marzo è stata ascoltata in Parlamento da alcuni esponenti del Mdp. È stato chiesto quindi di votare contro il decreto. La delegazione è stata accolta come

rappresentante del presidio che in quello stesso momento si stava svolgendo in piazza Montecitorio indetto dalla Rete stessa di cui fanno parte: Arci Roma, A Buon Diritto, Action diritti in movimento, Adif, Ala, Asgi, Baobab Experience, CGIL Roma e Lazio, Resistenze meticce, Focus Casa dei Diritti Sociali, La Strada, Libera Roma, Lunaria, Senza Confine, LasciateCIEEntrare.

arci report n. 9 | 16 marzo 2017

In redazione

Andreina Albano  
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile  
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale  
Francesca Chiavacci

Progetto grafico  
Avenida

Impaginazione e grafica  
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online  
Martina Castagnini

Editore  
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16  
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons  
Attribuzione | Non commerciale |  
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

# L'ARCI PER UN'EUROPA UNITA E SOLIDALE



Il 25 marzo 1957 i Trattati di Roma istituivano la Comunità Economica Europea.

Anche l'Arci nel maggio del 2017 festeggia i propri sessant'anni, e anche per questa coincidenza di età sente ancora più forte e vicino l'anniversario del primo passo verso l'integrazione europea, rappresentato dalla firma dei Trattati di Roma e per questo il 25 marzo sarà impegnata a porre le basi per costruire una nuova Europa, unita e solidale.

Chi ha costruito l'Arci ci ha tramandato la memoria del fatto che mai come in questi sessanta anni le classi sociali operaie, bracciantili, disoccupate e contadine, per secoli sottomesse e convinte dalle élite della inevitabilità dell'odio tra i popoli, si sono emancipate anche grazie a esperienze culturali come quella dell'Arci, che con i suoi circoli e le case del popolo, ha dato un contributo concreto verso l'affermazione dei nuovi diritti.

Il sogno di chi aveva sperato nell'unità dei popoli dopo le guerre che avevano insanguinato il Vecchio Continente cominciava a realizzarsi.

La Comunità Economica sanciva la prima forma di unità, volontaria e libera, tra popoli che per lungo tempo si erano combattuti. Chi appena pochi anni prima si era fronteggiato armi in pugno ora si prendeva per mano, a significare le speranze di un nuovo futuro, tanto più in quanto il continente era ancora disseminato di macerie, materiali e spirituali, derivanti dalle dittature e dai conflitti.

L'Europa nei decenni in cui il processo di integrazione europea è andato avanti, si univa sempre di più sotto l'auspicio di una nuova e più consapevole cittadinanza, con un sentimento di fratellanza che abbatteva gli steccati della diffidenza e relegava nell'angolo antimoderno delle destre conservatrici l'idea nazionalista e protezionista.

Intere generazioni dei paesi membri, quelle nate nell'Europa dei trattati di Roma, che per prime, dopo secoli, non conosceranno più l'orrore della guerra.

I figli di questa Europa sono la generazione del programma

*Erasmus*, che ha contribuito come mai prima a costruire una cittadinanza continentale globale, a partire dagli studi e dalla conoscenza, e a dare sostanza alla voglia di unità del continente.

Si comincia a delineare un'Europa nuova della democrazia, dell'universalità dei diritti sociali e culturali, del welfare diffuso, del benessere economico e dell'accesso al consumo, dello sviluppo infrastrutturale e commerciale, un'Europa nuova della mobilità continentale, della liberazione dall'angoscia della sopravvivenza e dall'insicurezza del proprio destino. La caduta del Muro di Berlino, la riunificazione della Germania, la caduta del comunismo all'Est, la fine della guerra fredda e dell'incubo nucleare furono accolte dall'opinione pubblica continentale con favore, ma non segnarono un'approfondita riflessione politica né nella società né tra i Governi.

L'incapacità di comprendere le evoluzioni che attraversavano i Paesi alle prese con una difficile transizione democratica dopo la fine del sistema comunista, portò al primo vero banco di prova per l'Europa col conflitto nella ex-Jugoslavia, evidenziando l'assenza di una politica comune.

Da qui in poi la storia dell'Europa politica può essere descritta con la storia dei propri trattati che - pur ribadendo alti principi nella definizione della qualità democratica, dei diritti e delle libertà - tradivano l'impossibilità di giungere a una Carta Costituzionale Europea condivisa e privilegiavano un approccio orientato allo sviluppo dei mercati in senso neoliberista.

Quella stessa debolezza evidenziatasi nella costruzione istituzionale dell'Europa - che nascondeva una grande debolezza sul piano della costruzione politica della stessa - ha portato i frutti avvelenati che inesorabilmente sono maturati.

Infatti, mentre il corso di unificazione della moneta e dei mercati interni faceva passi da gigante, il processo di allargamento a Est creava le condizioni per una forte competitività mondiale dell'Euro, la soppressione delle frontiere interne imprimeva un'accelerazione positiva nella mobilità dei cittadini e delle merci, l'evoluzione verso un Patto di Cittadinanza Europea stentava a prendere forma.

L'incapacità di riformare in senso più democratico il processo decisionale delle istituzioni comunitarie, l'affermazione del primato dell'economia dei mercati e delle politiche monetarie a scapito di quelle di intervento pubblico a favore dei cittadini, l'ipertrofia burocratica e la deriva tecnocratica, l'insufficiente tensione verso un ruolo geopolitico di primo piano nel segno della pace e della solidarietà, hanno generato una disaffezione profonda in quella stessa opinione pubblica che solo qualche decennio prima aveva sposato con entusiasmo l'idea di una





### Europa unita e solidale.

Oggi, a distanza di sessant'anni dai trattati di Roma, e ancor più di ieri, l'Europa sembra non solo aver tradito gli ideali di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, ma dà l'impressione di essere una pianta diversa rispetto alle radici dalle quali è nata.

L'Europa è diventata il terreno privilegiato dell'ideologia liberista, decretata dall'establishment tecnocratico dal Trattato di Maastricht in avanti. L'affermarsi della globalizzazione economica ha favorito in Europa la crescita delle disuguaglianze sociali e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, attraverso lo smantellamento dei diritti sociali, la realizzazione di imponenti politiche di privatizzazione dei servizi pubblici (inclusi settori come l'istruzione, la sanità, le forniture di energie e l'acqua), la realizzazione di un sistema generalizzato di competizione tra gli stati e tra gli individui.

La crisi politica dell'Europa sembra oggi aver raggiunto il suo livello più critico e la crisi dei rifugiati ne è un esempio evidente, con tutte le spinte xenofobe e nazionaliste che porta con sé. Il Mediterraneo, afflitto dal crescere dell'intolleranza, da guerre, dalla fame, da disastri ambientali e mutamenti climatici, obbliga, da anni, molte donne, uomini e bambini a migrare verso l'Europa. Europa che non è estranea alle cause che hanno generato i flussi migratori. Basti pensare a tutti gli interventi militari, illegittimi, e al grande volume d'affari generato dalla vendita delle armi.

Tutto questo sta già producendo uno scontro tra politiche nazionaliste, di chiusura delle "frontiere", xenofobe, e politiche di inclusione, che riconoscono a chi non ha diritti il diritto di avere diritti, senza strumentali distinzioni tra rifugiati e migranti economici.

L'esito di questo scontro non è affatto scontato. La disintegrazione europea è un pericolo reale, e l'egemonia di culture reazionarie è già una realtà in diversi paesi. È una prospettiva che non possiamo accettare, e che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze e la nostra intelligenza.

Non si riuscirà a sconfiggere le pulsioni razziste e nazionaliste e ad affermare i principi della solidarietà e dell'ospitalità senza affrontare la questione della frantumazione e del degrado sociale, della precarizzazione e della disoccupazione, dell'insicurezza sociale, originate dalle politiche di austerità attuate all'interno dei singoli Paesi europei.

Così come non si può rinviare la necessità di affrontare il nesso tra politica monetaria e politica fiscale, che rappre-

senta uno dei punti cruciali per iniziare ad avviare nuove forme e pratiche redistributive, indispensabili per ricostruire un'Europa politica e democratica.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una inedita lotta di classe condotta da organizzazioni come la Troika (Commissione europea, BCE, FMI), che hanno imposto, a partire dalla Grecia, misure drastiche di austerità, con tagli notevoli allo Stato Sociale in ossequio al principio del pareggio di bilancio e condannando gran parte della popolazione alla povertà: diminuzione del reddito, delle pensioni, degli ammortizzatori sociali, aumento dei costi della sanità, dell'istruzione, dei servizi pubblici "privatizzati". Per la prima volta si corre il rischio del concretizzarsi di una Europa a due velocità che contraddicendo i principi istitutivi e la storia dell'Unione affermerebbe una differenza tra paesi economicamente forti e paesi più deboli.

Non vogliamo abbandonare l'idea di democratizzare l'Europa, riscrivendo i trattati e facendo significativi passi avanti nella direzione di una vera integrazione politica per ridurre le disuguaglianze, per favorire la coesione sociale e territoriale tra le differenti regioni d'Europa, di importanti politiche redistributive e a favore dell'occupazione, del rafforzamento del modello sociale europeo, di forti investimenti pubblici per la cultura, di maggiori impegni economici nella protezione dell'ambiente. L'Europa ha bisogno di un nuovo modello economico incentrato sulla crescita dell'occupazione, sulla ricerca, sul riassetto idrogeologico, sul risparmio energetico



e sulle energie rinnovabili.

La battaglia per rifondare l'Europa è possibile: abbandonando le politiche di austerità e gli strumenti che l'hanno fatta assurgere a principio base delle politiche europee, democratizzando la natura dei suoi poteri, legittimando e rendendo autorevoli i processi di governo, riaffermando il primato della politica sull'economia e trovando il giusto equilibrio tra la dimensione democratica della rappresentanza, della partecipazione e del conflitto.

La partecipazione popolare, la riattivazione di una cittadinanza attiva europea e il coinvolgimento delle nuove generazioni sono il processo attraverso cui rilanciare e democratizzare l'Europa.

Diritti sociali, civili e culturali, libera circolazione delle idee sono i più grandi traguardi che dobbiamo preservare e ampliare.

Questa è l'Europa che il prossimo 25 marzo vogliamo difendere, ed è a partire dalla nostra grande voglia di Europa che intendiamo dare un contributo a ripensarla, a rifonderla.

È con questo spirito che parteciperemo al corteo del 25 marzo, mobilitando tutte le nostre articolazioni territoriali e le nostre basi circolistiche.